

Manovra, lite sui numeri sicuri solo i tagli lineari

Scontro Padoan-Renzi-Ragioneria. Tramontata del tutto la spending review

» CARLO DI FOGGIA
E MARCO PALOMBI

Siamo in alto mare. È il riassunto della situazione che fa chiunque lavori alla Legge di Stabilità che il governo deve approvare entro dopodomani (il 15 ottobre). Se le indiscrezioni di questi giorni saranno rispettate, al netto dei brutti segnali che arrivano da Bruxelles con la bocciatura della manovra spagnola, saremo di fronte a uno straordinario gioco delle tre carte dalla dubbia tenuta.

UN ESEMPIO, per dare un'idea della situazione. In una riunione tenuta alla fine della settimana scorsa - presenti Matteo Renzi, i ministri Pier Carlo Padoan e Maria Elena Boschi, il commissario alla spending review Yoram Gutgeld e funzionari di Palazzo Chigi e della Ragioneria generale dello Stato - c'era da sbattere la testa al muro. Tema: lo spostamento di un anno (non la cancellazione, come dice la propaganda del governo) delle clausole di salvaguardia, cioè degli aumenti di Iva e accise per garantire il processo di avvicinamento al pareggio di bilancio. Nel 2015, come si sa, valgono quasi 17 miliardi, ma le coperture presentate da Padoan e Gutgeld - un po' di maggior deficit, un po' di *spending review* - non convincono la Ragioneria. Il ministro dell'Economia allora propone il compromesso: rinviabile solo fino a settembre e poi svede. Renzi non gradisce: non se ne parla nemmeno. Riunione aggiornata a ieri, prima del Consiglio dei ministri che ha fatto un giro d'orizzonte (l'ok definitivo è previsto giovedì). Il fatto è che anche solo per fare il gioco delle tre carte sul bilancio 2016, all'esecutivo non basta lo 0,4% del Pil (6,5 miliardi) di flessi-



Scadenze Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan deve far quadrare i conti entro dopodomani. *La Presse*

Riunione infuocata
I tecnici bocciano le coperture. Dissidi col premier, che vuol fare tutto a deficit

bilità aggiuntiva sul deficit che la Ue è disposta a concedere: gli serve anche lo 0,2 della fantomatica "clausola migranti", cioè uno sconto di oltre tre miliardi per le spese connesse all'accoglienza dei profughi.

"Il Consiglio Europeo sposa la nostra linea su immigrazione e flessibilità di bilancio. Domani ne discutiamo alle Camere", ha scritto ieri Renzi su Facebook. È il segnale: il gover-

10 mld

I tagli previsti ad aprile
Ora, uno dai ministeri e 1,5 dalla Sanità

no si prenderà i 3 miliardi della "clausola migranti" anche se non esiste e nessuno gliel'ha concessa. Certo la bocciatura della manovra spagnola non lascia ben sperare sulle successive trattative con Bruxelles (e Berlino).

Non è un dettaglio da poco. L'impatto è figlia di una scelta precisa: le coperture non arriveranno dalla *spending review*, almeno non nella versione o-

riginale, che il governo ha deciso di siliare in toto: nessuno dei dossier (ministero per ministero, più costi della politica e sussidi alle imprese) entrerà infatti nella legge di stabilità. Pur volendo, il ritardo accumulato li rende, di fatto, inapplicabili. La soluzione trovata da Renzi e Padoan è invece la solita: la revisione della spesa dei ministeri. Stimata a giugno in due miliardi (a salire), si fermerà a uno, ma con un semplice taglio lineare. A fare da cassa sarà il comparto sanitario: oggi a Palazzo Chigi il governo vedrà i presidenti delle Regioni, che si aspettano risposte dopo le uscite di Renzi. Stando a quanto filtra, il taglio da due miliardi - sotto forma di "mancato aumento" del fondo na-

zionale (cioè un taglio lineare) - ipotizzato dal premier verrà limitato a 1,5 miliardi. Altrettanti arriveranno dalla razionalizzazione e dall'accorpamento dei centri di spesa. La *spending review*, se così si può chiamare, si ferma qui. La riduzione delle partecipate (da 8.000 mila a mille) vale spiccioli, e comunque la materia è nella riforma della Pa. Il taglio dei costi della politica (un miliardo a regime sforbiciando vitalizi e compensi dei consiglieri regionali e razionalizzando la dirigenza della Pa) è stato scartato. E le *tax expenditures*? Dalla revisione (taglio) delle deduzioni fiscali messe da tempo sotto tiro dal super consulente fiscale di Padoan, Vieri Ceriani, non arriverà nulla. In una riunione tenutasi la scorsa settimana, il governo ha escluso qualsiasi intervento, riservandosi, però, di utilizzarlo nel caso la Ragioneria dovesse puntare i piedi sulle coperture ballerine di Padoan.

SE PERSISTERÀ, la differenza di vedute tra il governo e i tecnici che vigilano sulle entrate verrà sanata tagliando gli sconti fiscali. Una misura impopolare, che Renzi non vuole. Per questo il governo si prenderà la "clausola migranti". Tanto più che anche il capitolo sussidi alle imprese (3-4 miliardi, quasi tutti da Ferrovie e bilancio della Difesa) non si è mai aperto. Dei 10 miliardi dalla *spending review* previsti nella Def di aprile non c'è niente. Solo i soliti tagli lineari.